

Al Senato il sì della commissione



Da sinistra: Nino Andreatta e Silvano Andriani

Il governo strappa due modifiche

Il governo ha imposto due modifiche alla legge finanziaria. Se, la prossima settimana, l'aula del Senato le accoglierà i documenti di bilancio torneranno a Montecitorio. E sarà la quarta lettura.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. L'assemblea di palazzo Madama si occuperà della legge finanziaria e del bilancio 1988 a partire da martedì. La discussione e le votazioni occuperanno l'intera settimana.

amenti di pensione che superano il tetto pensionistico su una base meramente contributiva, garantendo altresì per i trattamenti superiori al tetto l'effettiva opzione tra l'Inps e altre forme di risparmio contrattuale.

Cambiate le imposte sui depositi bancari Stralciate le norme sui compensi extra ai funzionari pubblici, resta l'aumento alle pensioni. Martedì la legge in aula

Finanziaria

Finanziaria

proposte di modifica, ora bocciate, torneranno a votazione nell'aula di palazzo Madama. Per l'indennità di disoccupazione anche ieri manifestazioni di lavoratori stagionali davanti al Senato.

Sull'aborto dibattito in aula a Montecitorio



Proteste da parte della comunista Anna Sanna, soddisfazione da parte del democristiano Carlo Casini. È stata accolta così la richiesta del ministro Donat Cattin di trasferire nell'aula di Montecitorio la discussione ed il voto sulle diverse risoluzioni presentate in commissione Affari sociali sulla relazione dello stesso ministro Donat Cattin circa l'attuazione della legge sull'aborto.

Pubblicità, anche Mammì dice «aboliamo il tetto Rai»

l'altro ieri dal Pci - di sostituire il tetto con indici massimi di affollamento orario di spot. Prigioniera a parte, quel che conta è il largo consenso che ormai si è creato intorno alle proposte comuniste.

Lauricella scrive a Melis «Difendiamo il regionalismo»

matore in atto. Lo scrive Salvatore Lauricella, presidente dell'Assemblea regionale siciliana, in una lettera inviata a Mario Melis, presidente della giunta regionale sarda.

Città medie, ottocento amministratori a convegno

organizzato dal Comitato nazionale per la riforma del decentramento delle città medie in corso da ieri a Ravenna. Ottocento tra amministratori e funzionari di 40 città italiane stanno discutendo della riforma del decentramento e tracciando un bilancio del funzionamento dei consigli di circoscrizione a vent'anni dalla loro istituzione.

Marxismo e pacifismo, ecco il nuovo Statuto di Dp

Avrà presa sul comitato centrale socialdemocratico che si riunirà martedì prossimo il «manifesto Romita». I giochi sono ancora aperti. Ai limiti avvicinandosi tra le due correnti del partito fanno da contrappeso nuove polemiche. L'ultima riguarda la visita che lo stesso Romita ha fatto a Saragat: ieri è prontamente intervenuto Antonio Cariglia (candidato della «maggioranza nicolazziana» per impedire che lo stesso Romita sia eletto presidente del nuovo partito - ha dichiarato Cariglia, dopo aver detto di essere stato anche lui a casa di Saragat - non intende dare il suo vaticio a chiacchierata. È intanto Ruggiero Puletti dalle colonne dell'Unità lancia un allarmato appello alla «fraternità» per evitare «la corsa verso l'abisso».

GIUSEPPE BIANCHI

Presentata a Montecitorio Mozione Pci-Psi-Psdi: sono fallite in Europa le politiche neoliberiste

ROMA. È stata presentata ieri alla Camera una mozione comune, sottoscritta dal Pci, dal Psi e dal Psdi, sulle linee d'azione della Cee in materia di politica economica, sociale e del lavoro.

Il Psi ipotizza un rinvio del chiarimento, ma la Dc insorge. Gorla a piazza del Gesù da De Mita «Dimissioni subito dopo il voto»

De Mita convoca Gorla. Il presidente del Consiglio lascia piazza del Gesù visibilmente irritato. Perché? Lo chiariscono bene le parole del segretario dc: «L'accordo è chiarimento subito dopo la finanziaria».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Gorla ancora in sella?». L'interrogativo dell'Avanti! di ieri ha messo in allarme la Dc. Giovanni Gorla è stato subito convocato a piazza del Gesù. E, all'uscita, il presidente del Consiglio è stato sorpreso sicuro in volto.

grammatica, con cui stringere il Psi alle corde di un «chiarimento» all'insegna del «governo forte». Nell'attesa del verbo di De Mita, ha provveduto Nicola Mancino a mettere i puntini sulle «i». Perché il chiarimento sia vero, sarà difficile evitare - ha detto il capogruppo dc al Senato - l'apertura formale della crisi.

Intervista di D'Alema, De Mita elogia il passato dc «Su Togliatti polemica artificiosa per coprire la difesa del pentapartito»

Come mai, si è chiesto l'«Avanti!», i «giovani» del Pci non sono intervenuti nella polemica su Togliatti? «È una scemenza, come le molte fatte circolare in questi giorni», risponde Massimo D'Alema a «Epoca».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Chi è il «padre» del Pci? Epoca ha promosso un sondaggio su un campione di 800 elettori comunisti, e il 64,8% ha indicato Enrico Berlinguer. Il 25,1% ha scelto Gramsci e il 10,2% Longo. E Togliatti? Soltanto il 5,1% degli intervistati lo considera il «padre» del partito.

ritrovano nell'Avanti! «Hanno titolato - racconta D'Alema - «Intervista alla grande» una chiacchierata con Martelli». Proprio perché «educati ad una lettura critica del passato», i comunisti non intendono certo mettere in ombra i limiti di Togliatti. «Non c'è dubbio - dice D'Alema - che fu partecipe e corresponsabile di una battuta d'arresto del Pci dopo la fase della Costituzione. E di alcuni errori gravi, come la condanna di Tito il «legame di ferro» con l'Urss determinò una «contraddizione» e un'«ambiguità», ma Togliatti, prosegue D'Alema, «ha anche saputo sviluppare in modo creativo alcuni elementi della nostra tradizione». Quanto a Gramsci, D'Alema polemizza con quel Psi che ieri lo demonizzava e oggi vorrebbe farne «un personaggio democristiano». La sua grandezza consiste nell'aver anticipato la svolta degli anni '43-44 indicando le parole d'ordine dell'unità antifascista e della Costituzione. «E Togliatti, nonostante le polemiche, si ritrovò infine d'accordo con lui».

Romita nega una questione morale nel Psdi. Visite a Saragat e dispute sul placet del vecchio leader

Mentre Puletti fa appello alla «fraternità» per evitare «la corsa verso l'abisso», nel Psdi la corsa per la successione a Nicolazzi è entrata nella sua fase decisiva. Romita (candidato della «minoranza») nega l'esistenza di una questione morale in casa socialdemocratica e sostiene che il Psdi viene aggredito perché è un «partito scomodo».

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Tanassi? «Ha pagato per responsabilità di altri, che sono state tenute coperte». Pietro Longo? «C'è un alone di incertezza, è inspiegabile come persone che hanno preso parte più attivamente alla vicenda della Loggia P2 non siano state oggetto di alcuno scandalo». Nicolazzi? «Si possono discutere alcune legerezze, ma anche il Consiglio di Stato ha chiarito che nella vicenda degli appalti per le carceri non è emerso nulla di penalmente rilevante». Insomma, la questione morale nel Psdi non è mai esistita, parla di Pier Luigi Romita. Il candidato ufficiale della «minoranza» per la successione di Franco Nicolazzi è tornato a esporre il proprio «manifesto elettorale» in un'intervista che comparirà sul prossimo numero di Epoca, e ha scelto di non pestare i piedi a nessuno dei suoi potenziali sostenitori, giacché ritiene di poterne conquistare molti anche tra le file della «maggioranza» pro-Nicolazzi. E così, in linea con la parola d'ordine lanciata ieri dall'Unità («Nostro primo dovere: difendere il segretario»), Romita pronuncia una sentenza di assoluzione generale e cerca di trovare le cause del drammatico declino del suo partito, che sono - dice - «essenzialmente due». Ecco la prima: «Il Psdi è da sempre un partito scomodo».